



n.42

Dicembre 2015

Periodico della
Lega Nazionale



William Klinger

Ricordi collegiali e di amicizia

Lega Nazionale - Organo d'informazione della Lega Nazionale di Trieste - Anno XIV - numero 42 - dicembre 2015

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - Art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 DC Trieste

In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Trieste CPO detentore del conto per la restituzione al mittente, previo pagamento resi

Registrazione al Tribunale di Trieste n. 1070 del 27 maggio 2003

Lega Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27 maggio 2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile

Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione

Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Hanno collaborato

Andrea Bellavite
Ivan Buttignon
Paolo Radivo
Diego Redivo
Ilaria Rocchi
Paolo Sardos Albertini
Fulvio Varljen
Gianluca Volpi

Impaginazione e Stampa

Luglioprint - Trieste

Editore



Lega Nazionale di Trieste

Via Donota, 2
34121 Trieste
Telefono e Fax 040.365343
E-mail: info@leganazionale.it
Web: www.leganazionale.it



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Con il contributo della Legge

L. 291/2009

(ex Legge 72/2001 - 193/2004 - 296/2006)

Anno XIV Numero 42

3. Editoriale
4. William Klinger - intellettuale di frontiera e storico senza frontiere
12. Bibliografia di William Klinger
15. Spenta una voce contro il silenzio e la menzogna
17. Mi ha fatto capire le foibe e Tito
18. William Klinger, stella polare del rigore storiografico
20. Un profondo desiderio di conoscere
21. Le Università lo snobbarono
22. Il contributo di Klinger circa la strage di Vercarolla
24. A William
27. William Klinger - il suo curriculum vitae
28. William Klinger e la Lega Nazionale
29. Klinger pubblicato dalla Lega Nazionale
30. Lettere

Perché un numero monografico

di Paolo Sardos Albertini

Nello scorso Notiziario vi avevamo riferito di un Convegno organizzato dalla Lega Nazionale "In memoria di William Klinger" e ci eravamo riservati di proporvi i relativi interventi.

Oggi, raccolte tali relazioni ed integrate con altri contributi pervenutici nel frattempo, ci siamo resi conto che c'era materia per dedicare tutto un numero alla figura del nostro giovane amico.

E lo facciamo ben volentieri a testimonianza della ricchezza della sua personalità e dell'assoluto valore del suo lavoro.

Proprio la varietà di voci che hanno voluto ricordare William conferma quanto sia il vuoto che la sua così tragica scomparsa ha lasciato dietro a sé.

La moglie Francesca ed i suoi ragazzi sono ovviamente i primi a sentire il peso di tale vuoto, ma è giusto che sappiano quanti altri sono con loro profondamente solidali.

La Lega Nazionale ha avuto il privilegio di accompagnare William in una parte del suo percorso. La consideriamo una vera e propria fortuna: averlo conosciuto ed aver potuto affiancarlo nel suo lavoro.

E' dunque anche un debito di riconoscenza che ci muove nel realizzare questo numero monografico. Perché questo è il sentimento che proviamo nel pensare a William: riconoscenza e tanta, tanta nostalgia.

Ci mancano le sue e-mail così perentorie, il suo apparire nella sede di via Donota inaspettato e vulcanico, la imprevedibilità dei suoi contributi, sempre così ricchi e così stimolanti.

Alle tante testimonianze che parlano di lui ci è sembrato giusto anteporre un saggio del no-

stro Diego Redivo nel quale vengono affrontate e illustrate la figura e l'opera di William, definito "intellettuale di frontiera e storico senza frontiera". Redivo integra il suo saggio con una densa e significativa bibliografia degli scritti di William Klinger.

Pubblichiamo il lavoro di Diego Redivo per gentile concessione di "Fiume, Rivista di Studi Adriatici" sulla quale è apparso nel numero del secondo semestre 2015.

A conclusione abbiamo voluto aggiungere in qualche modo la voce del protagonista stesso. Lo facciamo proponendovi il suo curriculum vitae, così come William ce lo aveva recentemente inviato: rileggere la sua auto-presentazione ci sembra eloquente più di tante parole.

Abbiamo poi scelto di corredare questo numero anche con immagini monotematiche. Vi proponiamo infatti tutta una serie di cartoline storiche di Fiume, la città di William, tema sicuramente protagonista di tante sue ricerche ed alla quale è dedicato l'ultimo lavoro di Klinger ("L'ultima Repubblica Marinara: Fiume 1724 - 1924"), opera che intendiamo dare alle stampe quanto prima.

Per inciso, la immagini proposte fanno tutte parte della collezione di cartoline dedicata alla città quarnerina, pazientemente raccolte dal nostro indimenticabile Aldo Secco.

Ci piace, in questo modo, accostare due persone che ci sono state entrambe care e di cui conserviamo un nostalgico ricordo: William Klinger e Aldo Secco.

Due fiumani di cui la città di San Vito può ben essere orgogliosa.

William Klinger

Intellettuale di frontiera e storico senza frontiere

di Diego Redivo



Il 14 maggio 2015 il Consiglio Comunale della Città di Fiume ha decretato come vincitore della Gold Medallion Award "emblema della Città di Fiume" 2015 WILLIAM KLINGER - post mortem - per il contributo eccezionale alla storia di Fiume ed alla sua contestualizzazione internazionale.

Un riconoscimento quanto mai appropriato per la grande passione sempre dimostrata dal ricercatore fiumano italo-croato. Purtroppo c'è l'indicazione "post mortem" che ci fa capire la drammaticità e di fatto l'inutilità di un

riconoscimento che ben altro spessore avrebbe avuto se fosse avvenuto quand'egli era ancora in vita e in procinto, finalmente, di raccogliere negli USA quelle sacrosante soddisfazioni che in patria gli furono invece sempre negate. Ma proprio dall'altra parte del pianeta Klinger è andato incontro al suo tragico destino, trovando la morte per mano di chi egli da tempo considerava come amico.

* * *

La sua uccisione, avvenuta il 31 gennaio 2015, in un centralissimo parco newyorchesse, ha attirato l'attenzione dell'intera stampa italiana (e anche di quella internazionale) per cercare di conoscere i dettagli e le motivazioni di quanto accaduto. Tuttavia, quanto propinatoci per spiegare l'uccisione di Klinger sembra più grossolanamente definibile come una menzogna orchestrata dall'assassino e troppo velocemente accreditata dagli inquirenti americani per liberarsi di un omicidio che, di fatto, riguarda degli stranieri. Il sospetto che aleggia tra gli studiosi batte strade ben più inquietanti, legate proprio ad un tipo di ricerca storica incentrata sulle tragiche vicende balcaniche di cui William era forse il più profondo conoscitore, considerate le sue molteplici conoscenze linguistiche e la possibilità, per questo, di accedere a svariati archivi della ex Jugoslavia dove potrebbe aver trovato documenti compromettenti per qualcuno. Di fatto dal momen-

to dell'omicidio il suo computer è stato posto sotto sequestro dagli inquirenti americani che, dunque, sembra sospettino di poter ricavare qualcosa di utile per l'inchiesta proprio nei termini sopra indicati. Il sequestro, però, per gli studiosi comporta anche l'impossibilità, si spera solo momentanea, di accedere ad una considerevole quantità di scritti ancora in fase di elaborazione, sia pur terminale. Comunque, ricerche ed analisi destinate ad ampliare ulteriormente la conoscenza delle problematiche storiche affrontate da Klinger e la continua evoluzione del suo pensiero, com'è proprio dei grandi storici, qual egli indubbiamente era. Per questo motivo, in questo breve saggio, ci si limiterà ad evidenziare gli aspetti principali e più significativi di quanto prodotto dallo storico fiumano e finora disponibile.

Un'analisi completa è destinata ad un prossimo futuro, quando usciranno alcuni libri ancora in corso di stampa e quando si potranno visionare i contenuti del suo computer.

* * *

Con il tempo, quindi, acquietatosi il dolore e l'emotività conseguente al brutale assassinio, si potrà riflettere su quanto globalmente prodotto ma, si spera, con iniziative unitarie fra le tante associazioni ed istituzioni culturali con le quali Klinger aveva collaborato poiché solo in questo modo si renderebbe effettivo omaggio alla sua figura e alla sua opera, una ricerca storica, apparsa in diverse lingue, che va ancora pienamente compresa nelle sue pieghe più recondite e che, forse, nel *milieu* storiografico di queste terre un po' fossilizzato su certe tematiche trainanti (in quanto un po' di "moda") non è stata ancora ben recepita.

Per comprendere le particolari attitudini di Klinger bisogna partire dai suoi dati biografici. Nato a Fiume (Rijeka) il 24 settembre 1972 (e deceduto a New York il 31 gennaio 2015), era di doppia cittadinanza italo-croata; fin dagli esordi egli intraprese un cammino, contrassegnato da un approccio appassionato e a vol-

te vulcanico di storico specializzato, oltre che sulle vicende della sua città (da cui i numerosi saggi apparsi su *Fiume. Rivista di studi adriatici* e i tanti scritti segnalati nella nota bibliografica, dove sarà possibile trovare i riferimenti completi dei titoli che verranno citati a scanso di inutili ripetizioni), in questa breve esposizione, anche sulla storia del regime comunista di Tito e della Jugoslavia in generale: temi sempre piuttosto scottanti. Laureatosi con lode nel 1997 all'Università di Trieste con una tesi dal titolo *Leggi e spiegazione in storia: un approccio naturalistico*, nello stesso arco di tempo egli frequentava anche l'Università di Klagenfurt, grazie a una borsa di studio ottenuta dal governo austriaco. Nel 2001 ottenne un *master* alla Central European University di Budapest, seguito, nel 2007, da un dottorato presso l'Istituto universitario europeo a Fiesole (FI), conclusosi con una tesi intitolata *Negotiating the Nation. Fiume: from Autonomism to State Making (1848-1924)*, la cui traduzione italiana, rivista e aggiornata, *Negoziare la Nazione: una storia politica di Fiume (1776-1918)* è ora in corso di stampa per conto della Lega Nazionale di Trieste (con cui aveva già pubblicato, nel 2012, //



terrore del popolo. Storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito) e del Centro di ricerche storiche di Rovigno, di cui era assiduo collaboratore; un libro che rappresenterà la *summa* dei suoi studi fiumani.

* * *

Scorrendo la sua bibliografia si può notare come il suo impegno non fosse rivolto solo al settore storico bensì, con la stessa passionalità, anche a quello naturalistico. Recentemente, il 20 luglio scorso a Gradisca d'Isonzo (GO) - dove risiedeva con la moglie Francesca e i due figli - ad un convegno volto a ricordarlo in tutte le sue sfaccettature, è emerso come il mondo degli storici non fosse, tranne pochi, a conoscenza della sua opera in campo naturalistico, così come in quell'ambito si ignorava la sua attività di storico. Ciò perché l'impegno di Klinger era così totalizzante che non vi era spazio per inserire altre questioni che esulasero dall'*hic et nunc* dell'argomento a cui si stava dedicando. Tuttavia, anche gli scritti naturalistici dimostrano una sapiente applicazione del metodo storico come suo costante metodo di riflessione e di indagine; significativi in tal senso sono stati *Note sulla presenza storica della foca monaca nell'Adriatico*; *Sulla caccia a Fiume nell'800*; *Catture di Squalo Bianco (Carcharodon carcharias, Linnaeus, 1758) nel Quarnero 1872-1909*. Una serie di scritti che evidenziano come, per un vero storico, non vi sia alcun argomento da tralasciare, perché ogni tassello, anche il più piccolo o marginale, dell'attività umana contribuisce a farci comprendere la complessità della vita degli esseri umani che è il vero obiettivo della ricerca storica. E chi, ricordandolo da quel versante scrisse le parole forse più centrate sull'irreparabile gravità di quanto accaduto a New York, fu il suo amico e collaboratore Fabio Perco, con cui Klinger, sul sito della Stazione Biologica Isola della Cona (www.sbic.it) aveva pubblicato *La foca monaca del Mediterraneo Monachus monachus (Hermann, 1779) – sintesi*

delle conoscenze e segnalazioni recenti per il Golfo di Trieste e l'Alto Adriatico.

Perco, nel commosso ricordo *La prematura scomparsa di William Klinger, appassionato ed entusiasta ricercatore lascia un grande vuoto*, spiegò come insieme stessero progettando, oltre alle citate indagini sulla presenza della foca *in loco*, di porre le basi per l'insediamento di una vera e propria popolazione riproduttiva al di là della presenza solitaria di una autentica star come la foca Adriana, deceduta per l'età avanzata il 25 agosto 2014. Nel lavoro diplomatico e di sensibilizzazione su tali tematiche Klinger, come al solito, aveva avuto un ruolo propulsivo, partecipando a convegni e conferenze sia come relatore sia come interprete in grado di mettere in contatto studiosi di molteplici provenienze. Come sottolinea Perco, anche su questo versante *"la sua scomparsa segna una battuta d'arresto lungo il corso di vari, ambiziosi, progetti che, senza poter contare sulla sua carica emotiva, la sua competenza ed il suo inarrestabile entusiasmo, faranno certo fatica a proseguire o ad essere portati a compimento"*. Ovvero non si è trattato solo della morte di un apprezzabile studioso, una vicenda quasi privata, bensì dell'eliminazione di un intellettuale che per la sua particolare formazione, per le sue competenze linguistiche e per il suo *modus vivendi*, ricopriva una vera e propria funzione sociale, svelando realtà occultate e collegando ambiti nazionali e stranieri diversi, che nessuno (e chissà se mai in futuro ci sarà qualcun altro) era in grado di fare. Da ciò quindi si può riflettere sulla particolare tipologia di studioso di Klinger, inserendolo in una categoria tipica dei territori dell'Adriatico orientale, quella degli "intellettuali di frontiera", un termine che, però, se non approfondito, rimane come un'espressione generica, al pari di una frase fatta ma senza molto significato.

Nell'analisi storica, politica e letteraria delle terre adriatiche da molti anni si discute sulla specificità della cultura tipica di quell'area, dove nel corso dei secoli sono venute a incontrarsi e, soprattutto, a scontrarsi culture

e civiltà diverse. In particolare i tragici eventi novecenteschi hanno fatto emergere dall'una e dall'altra parte una "classe dei colti", artefice dell'interventismo della cultura nei fatti politici e sociali che ha avuto un considerevole peso nell'indirizzare o quantomeno influenzare gli eventi storici. L'emergere di questi protagonisti della storia ha generato così la particolare categoria degli "intellettuali di frontiera" con caratteristiche del tutto particolari rispetto a quelle del generico intellettuale. In tal senso, negli anni '80 dello scorso secolo si è attuata una validissima analisi e ricostruzione storica di tale fenomeno con iniziative di studio e di riflessione (*Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze 1900-1950*, catalogo della mostra, Comune di Firenze - Gabinetto G.P. Viesseux, Firenze, Palazzo Strozzi 1983 e *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze 1900-1950*, 2 voll., atti del convegno, Olscki, Firenze 1983) in collaborazione tra Trieste e Firenze, in quanto sede della prestigiosa università dove si recavano a studiare i giovani intellettuali austroitaliani nei primi anni del Novecento. Ed ancora, la città toscana era il luogo in cui andavano maturando nuovi fermenti di rinnovamento culturale, veicolati attraverso celebri riviste, in primo luogo "la Voce" di Giuseppe Prezzolini e Giovanni Papini, a cui diede un notevole contributo l'emergente *intelligenza* adriatica.

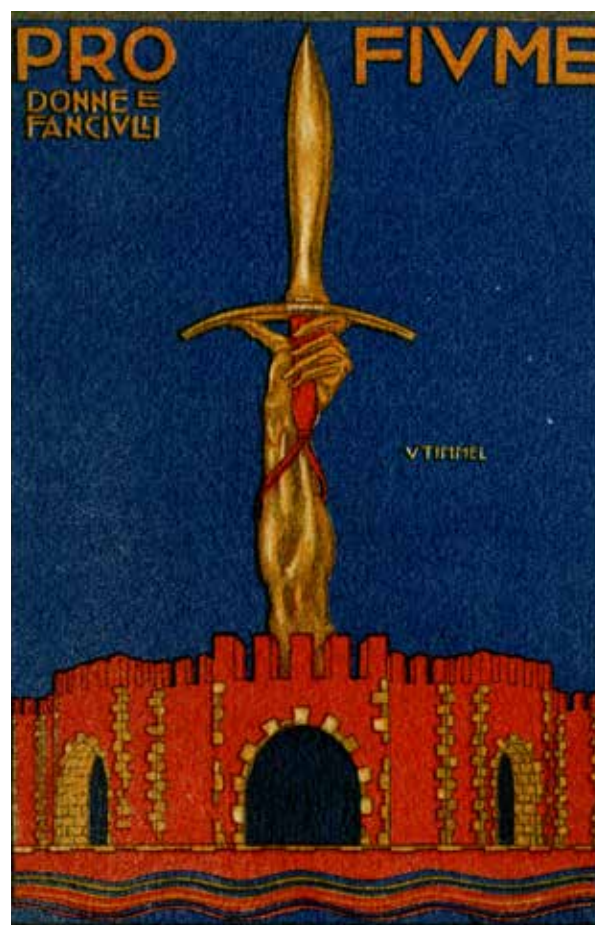
Tuttavia tale iniziativa copriva la prima metà del Novecento durante la quale più drammatiche furono le vicende storiche, per cui anche gli intellettuali di quel periodo immancabilmente riflettono le bufere di quel periodo. Dunque, la figura dell'intellettuale di frontiera, seguendo il corso della storia, poteva configurarsi all'epoca o come il sostenitore degli opposti nazionalismi (ed imperialismi), si pensi ad esempio a Ruggero Timeus (Ruggero Fauro), o come il propugnatore di un utopico irredentismo culturale (si pensi a Scipio Slataper e a Giani Stuparich), proprio dell'ambiente vociano, che non auspicava spostamenti di confine bensì reclamava il diritto al pieno sviluppo dell'identità culturale della propria comunità. Al termine della

seconda fase dello scontro mortale che aveva opposto latinità e slavismo emerge un terzo tipo d'intellettuale di frontiera, rappresentato *in primis* dall'istriano Fulvio Tomizza, che rifiuta di dover declinare la propria identità nazionale nell'uno o nell'altro senso, sentendosi composto di entrambe le origini culturali, divenendo in tal modo poco gradito a chi continuava a predicare una conflittualità nazionalistica che si era peraltro ammantata anche di una virulenta contrapposizione ideologica che sembrava dover portare il mondo verso un nuovo devastante conflitto. Sventata tale nefanda eventualità con la scomparsa del sistema comunista, si entra nella nostra contemporaneità nella quale la storia, con eventi spesso drammatici, ha rimodellato (se non addirittura creato di nuove) le identità, portando nelle terre adriatiche nuovi modelli di sviluppo anche in ambito culturale. A questa nuova realtà è riconducibile la figura intellettuale di William Klinger, ovvero quella di chi nasce e si sviluppa in un'area geografica, quella istro-quarnerina, in cui si crea un impasto originale, non più marginale delle tre culture nazionali che convergono da sempre su questo territorio, bensì espressione di una nuova anima propria, frutto dell'incontro e della confluenza delle varie espressioni culturali che sorgono dalle diverse comunità che risiedono in questa regione e che creano una propria specificità e una nuova centralità non più periferica. Tutto ciò che Klinger ha prodotto e le sue molteplici competenze riflettono proprio questo nuovo tipo di cultura e di intellettuale.

* * *

Seguendo un'impostazione di questo tipo egli ha, quindi, incentrato la sua produzione storiografica su due filoni ben distinti che, però, approfondendoli con attenzione, appaiono sicuramente interdipendenti. Il primo è quello della storia della sua città natale, un argomento da lui mai affrontato in termini localistici. Klinger, infatti, inserisce gli eventi storici fiumani nella grande questione, dominante

nelle riflessioni contemporaneistiche degli ultimi due secoli, volte a tentar di capire “cos’è una nazione”, come si chiedeva nel 1882 Ernest Renan, che i detrattori, usi a ragionare nei termini del materialismo storico, sminuivano additando questo autentico motore della storia come un meccanismo ripetitivo, in tempi e luoghi anche molto diversi, di organizzazione del potere e della società confacente alla classe dominante, ovvero la borghesia, oppressiva del proletariato internazionalista. Klinger, invece, ragionando sul caso fiumano coglieva, con originalità, aspetti e finalità molto diversificate in merito a questo tema. Approfondendo progressivamente la ricerca, analizzando personaggi (*Antonio Grossich e la nascita dei movimenti nazionali a Fiume; Cesare Durando: frammenti della corrispondenza consolare (1887); Emilio Caldara e Fiume; A.L.Adamich nei rapporti della Polizei-Hofstelle del 1810; Due memoriali inediti di Riccardo Zanella al Consiglio dei ministri degli esteri di Londra del settembre 1945; Giuseppe Ludovico Cimiotti (1810-1892) e le problematiche origini della storiografia fiumana*) imprese commerciali ed economiche (*La Cunard nel Quarnero: la linea Fiume - New York 1904-1914*), questioni giuridiche, teoriche e storiografiche (*La nascita dell’autonomismo fiumano e lo sviluppo dei nazionalismi; La genesi dei movimenti nazionali a Fiume; La Carta del Carnaro: una costituzione per lo Stato libero di Fiume 1920; La storiografia di Fiume (1823 - 1924): una comunità immaginata?; Quando è nazione? Una rivisitazione critica delle teorie sul nazionalismo; Nazionalismo civico ed etnico in Venezia Giulia; Le origini dei consigli nazionali: una prospettiva euroasiatica; L’irredentismo impossibile: Fiume e l’Italia 1823-1923*), contrasti politici di vario tipo e specifici fatti e momenti storici (*Dall’autonomismo alla costituzione dello Stato, Fiume 1848-1918; Organizzazione del regime fascista nella Provincia del Carnaro 1934-1936*), Klinger ci ha dato un’immagine della specificità nazionale fiumana, che ha molto attratto la diplomazia tedesca, come appare nel suo libro



Germania e Fiume. La questione fiumana nella diplomazia tedesca (1921-1924), che, con originalità, egli ha suddiviso nei termini della “contrattazione” o del “convincimento”, ovvero del porre a base delle proprie rivendicazioni la convenienza (gli autonomismi e gli indipendentismi), oppure, attraverso il convincimento e quella che E. J. Hobsbawn e T. Ranger hanno definito “l’invenzione della tradizione”, la formazione di una comunità convinta e consapevole, in funzione della costruzione di una nuova società conforme alle esigenze di un nuovo ceto sociale dominante. Ciò è valso per tutte le rivendicazioni nazionali, italiana, slava e ungherese riguardanti Fiume, tuttavia, l’indipendentismo venne spesso sospettato dagli avversari di essere un “cavallo di Troia” teso a conservare l’egemonia culturale degli italiani. Un argomento, quello della contrattazione e della pretesa di proporsi come un’autonoma nazione che riecheggia gli studi e i commenti di Giulio Cervani (prendendo spunto dagli scritti

di Pietro Kandler) in merito alla realtà triestina che, più o meno nello stesso torno di tempo ottocentesco, cercava attraverso i suoi reggitori comunali di accreditare l'idea di esser sempre stato un autonomo *kronland* (Stato da corona) che ai tempi della dedizione a Casa d'Austria (1382) aveva liberamente contrattato da pari a pari il proprio inserimento nella struttura imperiale. Bastano poche conoscenze storiche per capire che si trattava di un'idea piuttosto balzana, volta semplicemente a chiedere maggiori tutele e privilegi a Vienna e a giustificare (e alimentare) quel progressivo pensiero autonomista se non già separatista, che nel corso della seconda metà dell'Ottocento sfociò poi nell'irredentismo. Dunque, un modello che all'epoca, vista la travolgente crescita delle altre etnie e la particolare situazione geopolitica, appare piuttosto comune nelle città dell'Adriatico orientale, almeno quelle che non avevano avuto (si pensi anche a Ragusa, forte della sua antica Repubblica) un plurisecolare trascorso storico di appartenenza alla Serenissima, la cui scelta di campo fu indiscutibilmente sempre di orientamento filoitaliano.

* * *

Ciò che affermavo in merito ad una stretta interdipendenza tra il filone fiumano (e nazionalistico) e quello successivo incentrato sulla costruzione dello stato jugoslavo titoista passa attraverso quei periodi intermedi tra le due guerre mondiali che Klinger ha splendidamente affrontato nei saggi *Crepuscolo adriatico. Nazionalismo e socialismo italiano in Venezia Giulia 1896-1945; Un fronte unico da Trieste a Salonico: la Venezia Giulia nella «Federazione Balcanica» (1918-1928)* e nel volume *Socialismo e questione adriatica dalla Grande Guerra al secondo conflitto mondiale*. Riflettendo su questi studi si comprende perchè poi Tito dovette ricercare una particolare forma di comunismo che desse risposta alle velleità nazionali destinate a costituire la nuova Jugoslavia. Nazionalità di fatto sempre pronte ad esplo-

dere ma che fino a pochi anni dopo la morte del leader jugoslavo furono legate dal collante ideologico garantito dal carisma di Tito. In tal senso Klinger propone una sorta di parallelismo con il defunto impero asburgico; una valutazione, a mio avviso, su cui bisogna riflettere con calma e dopo altre opportune ricerche, in quanto appare al momento non pienamente sottoscrivibile, ma sta proprio in questa genialità dell'intellettuale che vede e indica delle possibilità che poi gli studiosi futuri dovranno attentamente scandagliare. Lo storico fiumano, infatti, afferma di vedere nello Stato jugoslavo una continuità, se non proprio una eredità, con il precedente impero multi-etnico, portatore di un superiore concetto edificante rispetto alle singole nazionalità, che per gli Asburgo fu quell'articolato patrimonio di valori legato all'*ancien regime* e che per Tito fu, invece, il principio ideologico costruttore di una nuova società rivoluzionaria. Appunto questo parallelismo fa sorgere alcuni dubbi in quanto valori fondanti, classi sociali di riferimento, struttura e amministrazione dello stato, cultura ed educazione politica e giuridica, rispetto dei diritti dei singoli e delle comunità, esercizio del potere basato sull'autorità con gli Asburgo e sulla repressione con il sistema comunista fanno pensare che non vi sia alcuna continuità storica. Un campo, dunque, su cui indagare ulteriormente ed è grande merito di Klinger aver lanciato il sasso nella stantia e ripetitiva palude interpretativa dominante. Certo è che il campo d'indagine che ha messo maggiormente in luce le sue qualità e la sua originalità è la questione jugoslava e, in particolare, l'operato di Tito e del suo braccio operativo, l'OZNA, la famigerata polizia politica. La molteplice competenza linguistica di Klinger, la possibilità di scandagliare archivi e documentazione che gli storici italiani non sono mai stati in grado di affrontare, così come, per gli stessi motivi, una pubblicistica sempre apparsa ostica e impenetrabile, gli ha permesso di pubblicare studi su, per così dire, Tito e dintorni, che lo hanno reso famoso tra gli specialisti internazionali del

settore spalancandogli le porte di quegli Stati Uniti dove egli, invece, ha inopinatamente trovato la morte.

* * *

Per quel poco che si poteva sapere in Italia delle questioni jugoslave che, in quest'ultimo ventennio, venivano viste esclusivamente in funzione delle tragedie delle foibe e dell'esodo, lo scoperchiamento di una diversa realtà portato dalle ricerche di Klinger in tanti saggi e studi ha fatto sì che tutto venisse reinterpretedo in maniera ben più complessa, scardinando la risibile idea delle foibe come mera conseguenza di violenze contrapposte. Il primo saggio da cui partì poi un successivo approfondimento con altri saggi e articoli, apparve nel 2009 proprio su «Fiume» con *Nascita ed evoluzione dell'apparato di sicurezza jugoslavo: 1941-1948*. Ad esso seguirono molti altri scritti, su questa e su altre riviste, come *Lussino, dicembre 1944: operazione «Antagonise»*; *Alcune considerazioni sulla guerra partigiana jugoslava 1941-1945*; *Josip Broz Tito (1892-1980): un'intervista con Geoffrey Swain*; *A vent'anni dalla dissoluzione della Jugoslavia: le radici storiche*; *Jugoslavismo e nazionalismo nel carteggio Milovan Đilas - Mate Meštrovic (1961-1981)*; *La strage di Vergarolla: fonti jugoslave*. Una sorta di *work in progress* che confluì nelle opere di sintesi come *Tito - Neispričane priče*, [Tito, storie non raccontate], scritto a quattro mani con Denis Kuliš, e l'opera maggiore - e, purtroppo, definitiva - *Il terrore del popolo. Storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito* che, di fatto sintetizza gli sforzi e le ricerche di tanti anni e che rimarrà una pietra miliare in questo settore di studi.

* * *

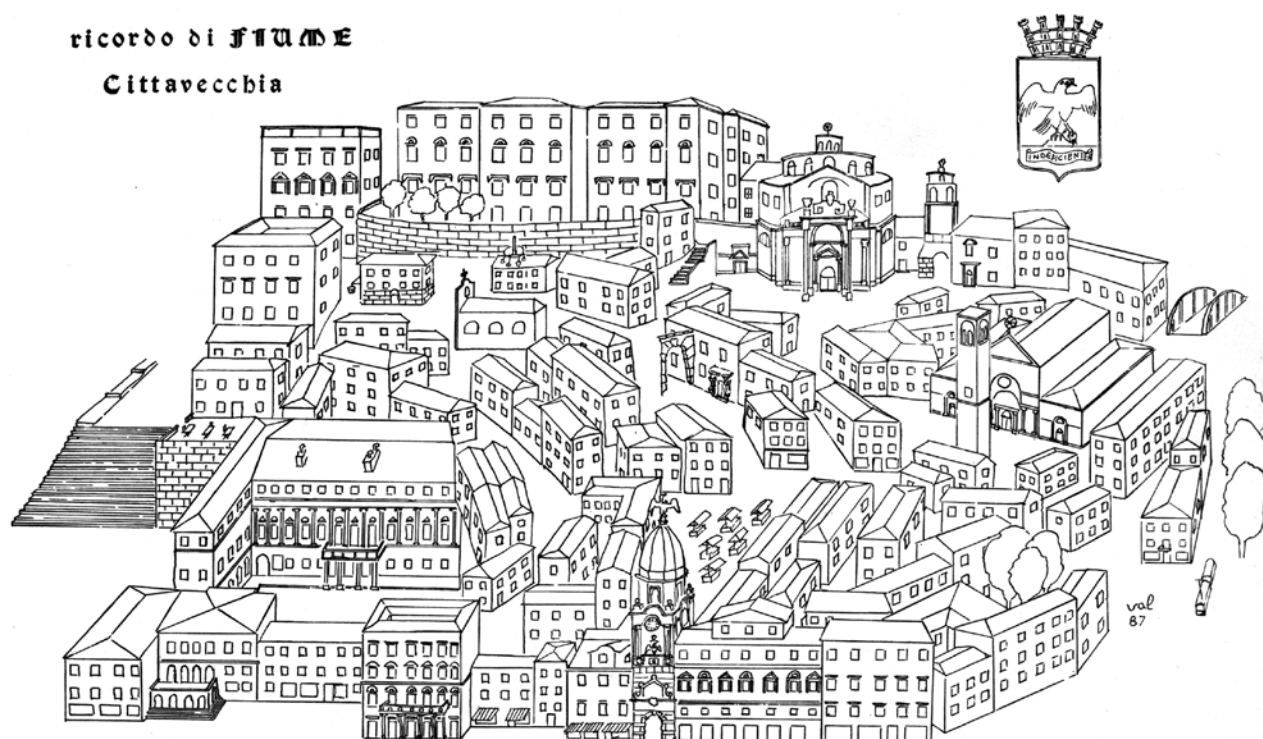
Come già detto, chi non è esperto della storia jugoslava incentra l'attenzione sugli anni della guerra, sull'avvento di Tito, sulla nascita dello Stato comunista e dei contrasti all'inter-

no del sistema ad osservanza sovietica. Invece, dal lavoro di Klinger emerge che tutto ciò che le genti giuliane sentono come centrale all'interno di questo sviluppo non è che un tassello di un percorso frastagliato iniziato diversi anni prima ovvero, quello di un modello rivoluzionario titoista, ideologicamente estremizzato, che dall'infausta, per i comunisti, sconfitta nella guerra civile spagnola, viene a porsi agli occhi della stessa Unione Sovietica come il modello organizzativo di riferimento per tutti i comunisti europei nel caso dell'affermazione fascista sul continente. In tal senso tutto appare sotto una diversa luce, ben più ampia e ben più complessa di quanto si ritenga di solito. L'importanza del KPJ nell'universo comunista è centrale e la rottura Tito-Stalin del 1948 non è certo un fatto secondario ma è derivata, come ha sottolineato Klinger, dall'indipendenza operativa cercata da Tito nei Balcani, in Grecia e in Albania, cosa assolutamente sgradita a Stalin. Questione di politica mondiale, quindi, come lo era stata la guerra di liberazione jugoslava in precedenza, nella quale si era inserita anche l'abortita iniziativa di sbarco degli Alleati in Istria, che Klinger ha efficacemente ricostruito, inserendola opportunamente nel suo contesto proprio, quello di una partita giocata tra le grandi potenze per accaparrarsi il controllo di specifici territori in previsione di una spartizione futura del mondo, come in effetti è stato, in termini totalmente negativi per gli italiani dell'Adriatico orientale. Leggiamo ciò che egli scrisse nella sua opera maggiore come sintesi di quanto affermato:

«possiamo dire che a partire dal 1944 Tito per poter portare a termine la sua rivoluzione comunista dipendeva già fatalmente dall'appoggio angloamericano, una posizione che la scomunica di Stalin del 1948 non farà che accentuare. Trieste fu il suo primo terreno di confronto internazionale e se da una parte Stalin non era disposto a rischiare una guerra mondiale per Trieste, l'occupazione jugoslava fu salutata dai vertici angloamericani come un potente

ricordo di FIUME

Cittavecchia



strumento politico e propagandistico per scongiurare un'affermazione elettorale comunista in Italia. L'OZNA a Trieste potè mettersi alla prova nel compito per il quale era stata pensata: l'infiltrazione offensiva e il servizio di controspionaggio difensivo non più rivolto ai nemici dell'Asse, ormai battuti, ma agli ex alleati angloamericani nella Venezia Giulia. Uno scenario che in fondo Tito temeva in Dalmazia nell'estate del 1944 si sarebbe realizzato nei confini dell'impero jugoslavo che egli fino al 1948 sembrò intenzionato a costruire mirando ad una annessione di Trieste, Albania e Grecia".

* * *

Negli ultimi anni della sua vita, Klinger ha operato soprattutto in tal senso accedendo, come lui stesso ha riconosciuto, soprattutto a fonti secondarie, dunque a tutto ciò che non solo le grandi storiografie mondiali hanno prodotto bensì anche, e qui sta l'unicità della sua ricerca, a tutto ciò che d'interessante è stato pubblicato nei Balcani. Peraltro, nel 2010, egli

sottolineava come gli studi sulla Jugoslavia di Tito, pur essendo passati già trent'anni dalla sua morte, apparissero lenti e carenti. Il motivo lo indicava nella tanta documentazione andata perduta o volutamente distrutta e nel fatto che gli archivi militari e dell'apparato di sicurezza non fossero ancora stati resi consultabili. La causa credo sia abbastanza comprensibile vista la sempre incandescente situazione balcanica. Tuttavia, aggiungeva Klinger, in quelle terre vi era la consuetudine di custodire archivi privati, forse spesso anche come strumento di ricatto, ma generalmente, aggiungeva lo storico fiumano, gli studiosi degli anni più recenti mostrano di non dare molto credito alle memorie personali e a ciò che è già stato reso pubblico, che sembra quasi una memoria pilotata. Peraltro Klinger, nelle sue pagine, indica chiaramente ciò che è da ritenere affidabile e ciò che non lo è. Dunque un campo di ricerca che se grazie ai suoi studi si prospettava ricco e avvincente ora sembra tornare ad essere nuovamente, con la sua scomparsa, un buco nero della storia perché, spero di sbagliarmi, non si

intravede al momento nessuno storico di lingua italiana in grado di proseguire la sua opera. Quindi, a conclusione di queste brevi note, voglio ribadire ciò che ebbi a scrivere qualche mese fa sugli Atti (XLIV - 2014) del Centro di ricerche storiche di Rovigno (*Il coraggio e la passione. In morte dello storico William Klinger*) ovvero che la sua passione civile, la vasta cultura storica e le sue molteplici e particolari conoscenze linguistiche, gli avevano permesso di accedere ad archivi e tematiche che praticamente nessun altro, da queste parti, tantomeno nel mondo accademico sempre meno avvezzo alla ricerca, poteva affrontare, arrivando a scoperte e conclusioni che, di sicuro, avevano messo a rischio, placide, opportunistiche posizioni di potere accreditate da *vulgate* politiche compiacenti. Proprio questa sua originale competenza gli aveva finalmente spalancato le porte verso un riconoscimento internazionale quanto mai meritato, dirottando la sua vita da Gradisca d'Isonzo verso un autentico "nuovo mondo", com'era stato per milioni di italiani in cerca di fortuna nei due secoli precedenti; per

Klinger il previsto trasferimento in un' università degli USA, dopo un iniziale giro di conferenze in quel paese, sarebbe stato un caso palese di emigrazione intellettuale che gli avrebbe permesso di raccogliere finalmente i frutti di tanti sacrifici e di tanta dedizione. Ciò in fuga da una realtà come quella italiana dove la carenza dei cosiddetti "santi in paradiso" costringe persone di eccelsa qualità, come Klinger stesso, a lavorare come casellanti autostradali per poter mantenere la propria famiglia, dilapidando un patrimonio formidabile di intelligenza e di coscienza civile che sarebbe di vantaggio per l'intera comunità nazionale, in special modo in periodi di profondissima crisi come l'attuale momento storico.

*Per gentile concessione della "Società di Studi Fiumani" di Roma si ripubblica il saggio di **Diego Redivo** apparso in Fiume. Rivista di studi adriatici, Il semestre 2015*

NOTA BIBLIOGRAFICA: GLI SCRITTI DI WILLIAM KLINGER

"Antonio Grossich e la nascita dei movimenti nazionali a Fiume", *Quaderni*, XI, Centro ricerche storiche Rovigno (CRSR), 1999;

"La nascita dell'autonomismo fiumano e lo sviluppo dei nazionalismi", *La Ricerca*, 27, CRSR, 2000;

"La genesi dei movimenti nazionali a Fiume", in *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti*, atti del convegno, Edit, Fiume 2001;

"Cesare Durando: frammenti della corrispondenza consolare (1887)", *Atti*, XXXII, CRSR, 2002;

"La Carta del Carnaro: una costituzione per lo Stato libero di Fiume (1920)", *Quaderni*, XIV, CRSR, 2002;

"La storiografia di Fiume (1823 - 1924): una comunità immaginata?", *Quaderni*, XV, CRSR, 2003;

"Intervista a Marina Cataruzza: il 1945 dopo sessant'anni", *Quaderni*, XVI, CRSR, 2004;

"Dorotićevo policijska izvješća o Adamiću" [Le relazioni poliziesche di Dorotic], in *Adamićevo Doba (1780 - 1830)* [L'epoca di Adamic 1780 - 1830], I, Muzej grada Rijeke, Rijeka, 2005;

"Adamić i Hudelist: Doba restauracije"

[Adamic e Hudelist: l'epoca della restaurazione], in *Adamićevo Doba (1780 - 1830)*, I, Muzej grada Rijeke, Rijeka, 2005;

"Prva globalizacija: kolonijalna ekspanzija i privilegirane trgovačke kompanije"[La prima globalizzazione: l'espansione coloniale e le compagnie commerciali privilegiate], in *Adamićevo Doba (1780 - 1830)*, II, Muzej grada Rijeke, Rijeka, 2006;

"Emilio Caldara e Fiume", *Quaderni*, XVII, CRSR, 2006;

"Quando è nazione? Una rivisitazione critica delle teorie sul nazionalismo", *Quaderni*, XVII, CRSR, 2006;

"Le macchinazioni ragusee da ripristinazione della loro Repubblica vanno sempre più realizzandosi: la tentata restaurazione della Repubblica di Ragusa nel 1814", *Atti*, XXXVIII, CRSR, 2009;

"Nascita ed evoluzione dell'apparato di sicurezza jugoslavo: 1941-1948", *Fiume. Rivista di studi adriatici*, 19, 2009;

"Lussino, dicembre 1944: operazione «Antagonise»", *Quaderni*, XX, CRSR, 2009;

"A.L.Adamich nei rapporti della Polizei-Hofstelle del 1810", *Atti*, XXXIX, CRSR, 2009;

"Roberto Oros di Bartini (Fiume 1897 - Mosca 1974)", *La Ricerca*, 56, CRSR, 2009;

"Alcune considerazioni sulla guerra partigiana jugoslava 1941-1945", *Fiume. Rivista di studi adriatici*, 21, 2010;

Recensione a Renate Lunzer "Irredenti re-denti", *Fiume. Rivista di studi adriatici*, 21, 2010;

"Josip Broz Tito (1892-1980): un'intervista



con Geoffrey Swain", *Quaderni*, XXI, CRSR, 2010;

"Note sulla presenza storica della foca monaca nell'Adriatico", *La Ricerca*, 57, CRSR, 2010;

"Sulla caccia a Fiume nell'800", *La Ricerca*, 60, CRSR, 2011;

"Due memoriali inediti di Riccardo Zanella al Consiglio dei ministri degli esteri di Londra del settembre 1945", *Fiume. Rivista di studi adriatici*, 23, 2011;

Recensione a Raul Pupo "Trieste 1945", *Fiume. Rivista di studi adriatici*, 23, 2011;

"Giuseppe Ludovico Cimiotti (1810-1892) e le problematiche origini della storiografia

fiumana", *Fiume. Rivista di studi adriatici*, 24, 2011;

"Nazionalismo civico ed etnico in Venezia Giulia", *Ricerche Sociali*, 18, CRSR, 2011;

"Le origini dei consigli nazionali: una prospettiva euroasiatica", *Atti*, XL, CRSR, 2010;

Germania e Fiume. La questione fiumana nella diplomazia tedesca (1921-1924), Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2011;

"La Cunard nel Quarnero: la linea Fiume - New York (1904-1914)", *Quaderni*, XXII, CRSR, 2011;

"Catture di Squalo Bianco (*Carcharodon carcharias*, Linnaeus, 1758) nel Quarnero 1872 - 1909", *Atti*, XLI, CRSR, 2011;

"A vent'anni dalla dissoluzione della Jugoslavia: le radici storiche", *Fiume. Rivista di studi adriatici*, 25, 2012;

"Crepuscolo adriatico. Nazionalismo e socialismo italiano in Venezia Giulia (1896 - 1945)", *Quaderni*, XXIII, CRSR, 2012;

"Catture di squalo bianco nel Quarnero 1872-1909", *La Ricerca*, 62, CRSR, 2012;

Il terrore del popolo. Storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito, Italo Svevo - Lega Nazionale, Trieste 2012 (II ed. Luglio Editore, 2015);

"Dall'autonomismo alla costituzione dello Stato - Fiume 1848-1918", in *Forme del politico. Studi di storia per Raffaele Romanelli*, a cura di Emmanuel Betta, Daniela Luigia Caglioti, Elena Papadia, Viella, Roma 2012;

"Continuity Man: la visita di Stane Dolanc a Londra nel 1977", *La battana*, 187, 2013;

"Organizzazione del regime fascista nella Provincia del Carnaro (1934-1936)", *Quaderni*, XXIV, CRSR, 2013;

William KLINGER - Denis Kuljiš, *Tito - Neispričane priče*, [Tito, storie non raccontate], Banja Luka 2013;

"L'irredentismo impossibile: Fiume e l'Italia (1823-1923)", *Atti e memorie della Società dalmata di storia patria*, XXXV, Roma 2013 (in corso di stampa);

"[Plebisciti e attentati] Tre secoli di guerre mondiali in Adriatico (1714-2014)", *La battana*, 193, 2014;

La strage di Vergarolla: fonti jugoslave, «L'Arena di Pola» (opuscolo allegato), Associazione Libero Comune di Pola in esilio, 2014;

"Jugoslavismo e nazionalismo nel carteggio Milovan Đilas - Mate Meštrović (1961-1981)", *Ricerche Sociali*, 21, CRSR, 2014;

Teror narodu. Povijest Ozne, Titove politike policije, [Il terrore verso il popolo. Storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito], Zagabria 2014;

Socialismo e questione adriatica dalla Grande Guerra al secondo conflitto mondiale, Isuc, Perugia 2014;

"Un fronte unico da Trieste a Salonicco: la Venezia Giulia nella «Federazione Balcanica» (1918 - 1928)" *Quaderni*, XXV, CRSR, 2014;

"La guerra di Successione spagnola e le origini dell'emporio di Fiume (1701-1779)", *Atti*, XLIV, CRSR, 2015;

Negoziare la Nazione: una storia politica di Fiume (1776-1918), Lega Nazionale - CRSR, Trieste - Rovigno (in corso di stampa).

Spenta una voce contro il silenzio e la menzogna

di Fulvio Varljen

Caro William,
Non passa giorno che la mente non Ti cerchi, dalla mattina che Francesca mi comunicò la triste fine della tua avventura terrena.

Non ti sentivo da un paio di giorni, cosa inusuale, perché quotidianamente scambiavamo pagine e pagine di testi e interminabili discussioni in dialetto, croato e sloveno, inglese ... come dicevi celiando "per far guadagnare qualche soldo ai traduttori" se le nostre conversazioni fossero state intercettate.

Sapevo che dovevi andare a New York e aspettavo tue nuove.

Francesca telefonò la mattina di domenica e devo ammettere che la feroce notizia mi fece crollare sulle spalle in un istante tutto il peso degli anni e delle esperienze di vita trascorse che mai prima avevo sentito.

Salii in macchina come un ectoplasma, una tempesta di ricordi e di emozioni si proiettò sul parabrezza, mentre le gomme divoravano la strada per Gradisca.

Ci incontrammo al Liceo di Fiume, io docente di chimica e biologia, Tu studente pieno di curiosità e con una passione infinita per la Storia, mi chiedesti che cosa fare e il consiglio fu di assecondare il proprio talento; ne uscì una Tesi di maturità sul Dott. Grossich, frutto della prima "incursione" fra le carte dell' Archivio di Stato.

Opera prima acerba, ma con tutta la forza di quelle che seguirono, desti voce sine ira et studio a un passato colpevolmente sepolto



per opportunismo, ignoranza, partigianeria. Anni dopo, tornando assieme in macchina da Trieste passando per l'Istria, mi cogliesti di sorpresa chiedendomi di portarti a Dragucchio; eravamo in ritardo, ma girai la macchina e Ti condussi per strade che avevo conosciuto nelle mie scorribande giovanili, fino al borgo natio del Senatore. La bora mordeva la carne, ci fermammo a visitare il cimitero, scambiammo quattro parole con un anziana paesana, piena



di curiosità per la nostra presenza in quel posto deserto.

Tirasti fuori le carte dei ricordi giovanili del Senatore e andammo sul belvedere dove si trovava ancora l'effigie del leone marciano, in quel momento Antonio era con noi.

Capii che avevo visto giusto, sapevi ridare vita alle carte polverose degli archivi perchè la Storia è fatta da passioni, tradimenti, vittorie, sconfitte, di cui alla fine restano solo poche righe sbiadite vergate di proprio pugno, registrate da qualche solerte cronista o qualche documento salvato da una segretaria pignola.

Per te i documenti erano vis vitalis, testimoni reali di persone che chiamavi per nome e trattavi con pudore e empatia.

Ricorderò qua un tuo lavoro, riguardante Cimiotti. Per Te era il Capostipite degli storici fiumani. Non fu quello che trovasti, ma quello che non trovasti nel faldone dell'Archivio. Era chiaro che "qualcuno" avesse razzato fra le sue carte; non dimenticherò mai le Tue parole: "Non xe importante, Lui (Cimiotti) ga sparso el seme, altri xe andadi avanti."

Il pensiero è grande e generoso, non sono importanti encomi, benemerenze, prebende di chi ha avuto profitto del certosino lavoro del

Cimiotti, unica è stata la fiammella tenuta viva dall'opera dello stesso, che ha scongiurato il trionfo dell'oblio.

Questo era, è e sarà il Tuo destino, hai divorato l'esistenza, presagivi che il tempo concesso in compagnia ai vivi era contato, le Tue opere restano per dare sostegno e vigore a altri, per illuminare storie e personaggi.

Arrivato a Gradisca gli occhi non avevano più lacrime e il cuore ebbe un sussulto quando vidi la bella foto del matrimonio, in un campo di grano con i papaveri. Fui il vostro testimone e ora mi sentivo inadatto a dividere con Francesca questo sordo dolore.

Infiniti turni massacranti al casello dell'autostrada per dar da mangiare alla famiglia e le tue lunghe assenze per studi, era la tua passione, il tuo destino. Libero da ogni condizionamento, hai dato ascolto solo alla tua coscienza.

Poche parole, lunghi silenzi pieni di affetto e prendo la via del ritorno. Mentre passavano i chilometri dell'autostrada fisso un pensiero: ritroviamoci con i nostri amici e con chi ti vuole bene, fra un anno, nella nostra Fiume per un convegno. Vedremo i primi frutti della tua semina.

Mi ha fatto capire le foibe e Tito

di Paolo Sardos Albertini

La Lega Nazionale di Trieste ha promosso ed ospitato giovedì 17 settembre nella sua sede di Via Donata 2 l'incontro pubblico dal titolo In memoria di William Klinger. Ricordi collegiali e d'amicizia, per commemorare lo storico nato a Fiume ma residente a Gradisca con la moglie Francesca (presente in sala) e i due figli, assassinato a New York il 31 gennaio 2015 da Alexander Bonich in circostanze ancora da chiarire.

«Devo riconoscenza a Klinger – ha affermato Paolo Sardos Albertini, presidente del sodalizio e avvocato – per avermi fatto capire il perché delle foibe, che si inquadrano nella più generale politica del terrore attuata dall'OZNA al momento della presa del potere per la costruzione del nuovo Stato comunista. Il terrore o il ricordo di esso servirono poi a mantenere il potere. Anche prima avevo compreso che le motivazioni delle foibe erano ideologiche, mentre quelle nazionali costituivano solo un alibi. Ma grazie a William ho capito le modalità operative dei titoisti nei territori appena conquistati, dove intervenivano prima i servizi compiendo stragi, poi il partito o l'esercito e solo dopo lo Stato. William mi aveva anche fatto capire con chiarezza adamantina che Tito fu: 1) l'unico rivoluzionario dopo Lenin a edificare uno Stato comunista senza l'aiuto dell'Armata rossa; 2) non un teorico o un arringatore di folle, ma un professionista della rivoluzione e un terrorista di professione partorito dal Comintern, che agiva nell'ombra dietro le quinte



mediante i servizi segreti, i quali utilizzavano come arma il terrore. Noi fummo coinvolti in questa rivoluzione. William è stato un vero storico, rigorosamente ancorato ai documenti, che cercava di interpretare non solo per descrivere i fatti, ma per capirli. Quando ho saputo del suo assassinio mediante due colpi di pistola, ho ripensato al fatto che Tito era il nome di una pistola e che, quando morì, trovarono dentro il suo comodino una pistola. William mi sta mancando e mi mancherà tanto».

William Klinger stella polare del rigore storiografico

di Ivan Buttignon*

Questa iniziativa nasce da un'idea di Patrick Karlsen, storico triestino che ha conosciuto e apprezzato William, e il sottoscritto, che proprio con William ha collaborato per poco meno di due anni a diversi progetti di ricerca gestiti "in tandem".

Permettetemi di dire che qui non si fa agiografia né apologia, bensì si ricorda un amico, con pregi e difetti, una persona semplice ma con alcune qualità straordinarie che verranno snocciolate durante questa conferenza di natura memoriale.

Noi, come tutti quelli che hanno avuto l'enorme fortuna di conoscere William e insieme il terribile dolore di perderlo, abbiamo imparato molto da lui. Ma quello che più mi preme ricordare è che non siamo stati i soli.

Anche alcuni ex "filo-jugoslavi", dopo aver appreso gli insegnamenti del nostro Amico sulla reale natura del regime dittatoriale di Tito, sembrano essersi redenti e propendere per una linea nettamente distinta da quella che li aveva caratterizzati. Sto parlando di eminenti storici e celebri direttori di riviste bilingui che finalmente, dopo decenni di propaganda filo-jugoslava, bollano Tito quale "satrapo" e il suo regime come un "totalitarismo con le mani sporche di sangue".

Insomma, dobbiamo dirlo chiaramente: William ha rappresentato e costituito uno spartiacque della e nella storiografia, un modello di rigore metodologico sia nella ricerca che nella disamina dei documenti consultati, mai

eterodiretto o funzionale ad ambienti politici e comitati d'affari che incidono così tanto sulla cultura italiana.

Qualcuno lo ha scambiato rispettivamente per austriacante, per nazionalista italiano o per storico di scarso valore. William poteva essere definito come un europeista, certamente, ma non come un austriacante o un fanatico del dominio dell'Europa centrale sul resto del continente o addirittura del mondo. Allo stesso modo, non c'entrava con la cultura nazionalista, che muoverebbe guerra alle nazioni confinanti per ottenere qualche brandello di territorio a costi umani e morali altissimi, cosa ch'egli condannava senza riserve e transigenze. Ancora, definirlo "storico di basso profilo" come fatto dai pochi epigoni del peggior titoismo che a Trieste, ahinoi, vantano un quotidiano e producono del chiasso isterico. D'altronde William aveva smontato come un giocattolo il "loro" mito, diciamo pure dio, mettendolo a nudo di fronte a tutto il mondo.

Chi era allora il nostro Amico, vero protagonista di questa conferenza? Anzitutto un patriota che si angosciava per l'incapacità dell'Italia di uscire da situazioni di crisi economica, morale e identitaria. Per questo aveva aderito come me a quelli che si chiamavano Comitati pro-Renzi e che ora, per diversi motivi, non esistono più. Semplicemente per accordare, per quanto possibile, un'altra (forse ultima) speranza di ripresa alla propria Patria, vessata e frustrata dall'interno e dall'esterno.



Tutti noi sappiamo che William era un grande ricercatore e insegnante anche in contesti informali, davanti a una birra o a un caffè. Era grandemente critico verso le letture storiche che vanno per la maggiore, come quella della storia del PCI, che la vulgata dominante fa corrispondere alla storia del movimento operaio e che William respingeva adducendo rigorosissime motivazioni.

Assieme a lui ho scoperto il tentativo di colpo di mano jugoslavo su Trieste del 15 settembre 1947, rispetto al quale cercava senza sosta (e senza pace) di cogliere i motivi che portarono gli americani a fermarlo e i britannici a tenersi alla larga dal misfatto. Più in generale, cercava il perché si fa ricerca. Aveva l'abilità di scegliere maestri e collaboratori, ecco perché lavorava con un regolare contratto per il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e collaborava stabilmente con la Lega Nazionale, sbeffeggiando quelli che scambia(va)no le due organizzazioni per "partiti politici", rispettivamente di sinistra e di destra.

Per William si tratta(va) di due formidabili e stimolanti ambienti di diffusione della cultura, che hanno sempre garantito il rispetto e la libertà degli studiosi che vi lavora(va)no. Era intellettualmente onesto, dunque politicamente scorretto. Se qualcuno dalla sua parte della scrivania diceva inezie, dimostrava malafede o semplicemente prendeva in giro il pubblico, William poteva scaturire in reazioni piuttosto pesanti che lo facevano apparire come aggressivo. Lungi dal cercare l'accomodamento, il nostro Amico rifiutava le storpiature storiografiche, da qualsiasi pulpito arrivassero. Anche, appunto, dalla stessa parte della scrivania. Precludendosi così ogni carriera universitaria: a Fiume, da collaboratore didattico non riuscì a incardinarsi, mentre gli atenei di Trieste e di Udine non sono stati in grado di valorizzare una risorsa tanto inestimabile. William ha pagato cara la sua coerenza. Fatemelo aggiungere: troppo cara.

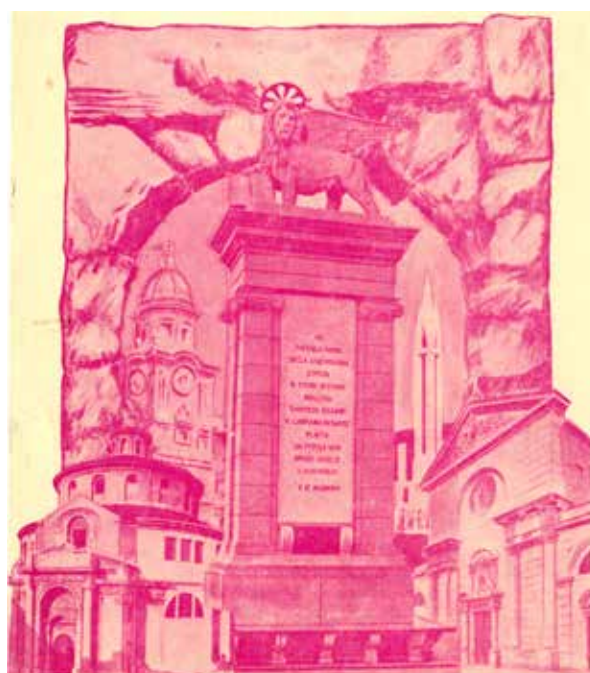
** Politologo, dottore di ricerca
in storia contemporanea*

Un profondo desiderio di conoscere

di Andrea Bellavite*

Andrea Bellavite, giornalista, già insegnante di Filosofia, Teologia fondamentale e Storia delle religioni, ha messo in luce tre aspetti caratteriali di Klinger, da lui conosciuto 25 anni fa. «Il primo – ha rilevato – è la capacità di coniugare le sue diverse appartenenze culturali. Lui ha vissuto e visitato diversi ambiti e conosciuto molto bene tante lingue. Quando si discuteva di letteratura, filosofia o anche teologia, i testi cui faceva riferimento li aveva letti sempre in lingua originale.

Dunque la conoscenza dell'altro era una sua priorità fondamentale. Un secondo aspetto è la gioia di vivere. Era una persona che trasmetteva un'energia molto positiva attraverso quegli occhi vivaci, curiosi, brillanti, anche se con una punta di malinconia. Il suo era un sorriso a volte amaro, ironico, quasi a voler smitizzare o diminuire la gioia prorompente del vivere attraverso la consapevolezza della drammaticità della vita in generale, ma anche del tempo particolare in cui viviamo. Forse presagiva qualcosa di misterioso che avrebbe accompagnato il suo passaggio finale. Un terzo aspetto è la passione per la ricerca, che nasceva anche da una curiosità innata che lo portava ad essere interessato e appassionato a qualunque cosa. Era legato alla filosofia occidentale aristotelico-tomista. Aveva un senso spiccato della logica, dell'etica e dell'estetica, con una forte dimensione di chiarezza. A questo però aggiungeva alcuni percorsi del personalismo filosofico del XX secolo, soprattutto di orizzonte cristiano. Aveva un profondo desiderio di conoscere la persona e il popolo cui questa appartiene nella sua interezza e massima profondità.



Dalla fine violenta di William ho tratto tre aforismi: 1) la vita vale la pena di essere vissuta fino all'ultima fibra, non lasciandosi determinare dalla paura; 2) ci sono dei compiti che intuiamo nel corso della nostra esistenza, che ci vengono affidati e che dobbiamo portare avanti fino in fondo anche sapendo di andare incontro a dei rischi; 3) la vita ha senso in quanto ricerca permanente della verità; l'unica vera morte è stufarsi di cercare, spegnere la curiosità che arde dentro il nostro cuore. Ora William riesce a contemplare quella verità che ha ricercato per tutta la vita».

* *Giornalista, insegnante di filosofia e teologia (da L'Arena di Pola)*

Le università lo snobbarono

di Gianluca Volpi*

«Quando ho saputo della sua uccisione – ha osservato Gianluca Volpi, docente di Storia moderna all’Università di Udine – mi sono chiesto quanto tempo ci vuole perché in questo mondo si crei una gemma umana com’era lui e quanto tempo serve perché un balordo qualsiasi possa stroncarla. William era un prodotto meraviglioso di una delicata trama interetnica, prima che culturale e storica. E’ possibile che due atenei in questa regione non siano mai stati capaci di vedere e apprezzare la sua opera? Al posto suo parecchi cialtroni sono saliti in cattedra. Uno dei drammi di questo paese è il totale scollamento tra i vari settori della ricerca e soprattutto l’idea che non è un vero storico chi, anche brillantissimo, non fa parte del sistema degli storici inquadrati in un ateneo perché non è riuscito ad entrarci con i meccanismi perversi dei concorsi. Opinione ricambiata da quelli lasciati fuori. William si era formato dentro l’università, non era riuscito a rientrarci come docente, ma sembrava destinato a colmare questo iato tra accademia e non accademia. Era uno storico moderno, come gli storici dovrebbero essere. Aveva avuto buoni maestri non solo all’università, ma ovunque, e da tutti questi ha tratto il meglio. A tale formazione ha aggiunto lo spirito critico. Voleva superare la visione storiografica delle nazioni prese singolarmente. Non si accontentava delle storiografie nazionali. Cercava di tornare a quella visione che esisteva prima dell’affermazione della cultura nazionale in Europa, quando anche la storia locale era un pezzetto di storia universale in cui comprendere fenomeni più vasti.

Parlava molte lingue e attraverso questo

dono era in grado di violare gli archivi di vari paesi. Appartenendo a una generazione meno condizionata dall’eredità della Guerra fredda, ha potuto non ripetere alcuni errori di alcuni suoi maestri.

Io sono stato un tenace ammiratore di William perché ho visto in lui la capacità di sfruttare al meglio i doni dello spirito che aveva dentro di sé, l’educazione che aveva ricevuto e le opportunità del tempo in cui viveva. Aveva anche un carattere polemico. Non era facile a volte.

Quando si trovava davanti a una persona ancorata a visioni del passato, in lui scaturiva una rabbia genuina ma opportuna, perché lo storico non è privo di passione o imparziale, ma intellettualmente onesto. Senza questa passione non c’è la dedizione, che William aveva. Lo paragono a Erodoto, che quando non aveva fonti dirette metteva le varie tesi sullo stesso piano dicendo alla fine: “lo penso che...”. Le fonti non sono sacre e vanno discusse, presentate, elaborate.

Si scrivono libri per generare discussione. William era giunto alla storiografia nel momento giusto per riscrivere determinati capitoli osservandoli da un angolo prospettico particolarmente privilegiato. Più che uno storico di frontiera, era uno storico sulle frontiere, dove queste sono punti di incontro, di scambio. William è stata la persona adatta a colmare le nostre lacune sulla storia di Fiume, la cui visione completa è possibile solo se si mettono assieme fonti italiane, ungheresi, croate e tedesche. E lui era in grado di farlo».

* Docente di Storia Moderna

Il contributo di Klinger circa la strage di Vergarolla

di Paolo Radivo*

Credo siano stati l'anticonformismo e l'"irregolarità esistenziale" ad accomunarmi a William Klinger e a farci trovare subito in sintonia. Quando ci conoscemmo quattro anni fa a Parenzo ad un convegno sulla Dieta istriana, lui si ricordò di aver letto un mio articolo fortemente critico sulla politica del Regno d'Italia verso gli austro-italiani, che gli era piaciuto. Lo apprezzai il suo coraggio di dire in croato a un uditorio composto anche da nazionalisti croati che Tito era stato un iper-stalinista. In seguito lessi e recensii il suo libro sull'OZNA.

Così il 5 agosto 2013 gli scrissi una mail per chiedergli se gli sarebbe interessato compiere una ricerca archivistica sulla strage di Vergarolla, avvenuta il 18 agosto 1946 su una spiaggia piena di bagnanti alla periferia di Pola. La sua risposta fu: «E' cosa buona e giusta». Condivideva infatti la necessità di cercare in modo sistematico le fonti, come nessuno storico aveva fatto nei precedenti 67 anni. Lui non si era mai occupato di Vergarolla, come peraltro nemmeno delle foibe e dell'esodo. Però lo stuzzicava indagare un ulteriore tassello di un mosaico complessivo che stava studiando. Proposi dunque al Consiglio comunale del Libero Comune di Pola in Esilio, che accettò, di affidare a William il compito di andare negli archivi di Belgrado, mentre il Circolo "Istria" aveva già commissionato al giovane Gaetano Dato un'analoga ricerca negli archivi di New York, Londra, Roma e Zagabria. Diedi una mano a William prima procurando-

gli materiale informativo sull'eccidio tratto sia da "L'Arena di Pola" sia dagli archivi londinesi, poi confrontandomi con lui sulle varie problematiche emerse, quindi correggendo le bozze del suo testo e infine occupandomi dei rapporti con la tipografia.

Nella capitale serba lavorò per alcuni giorni al fondo del maresciallo Tito e a quello del Comitato centrale del Partito Comunista Jugoslavo, e in particolare della Commissione Esteri, essendo precluso l'archivio dell'OZNA. Purtroppo non trovò alcun documento specifico su Vergarolla, ragion per cui nelle conclusioni fu prudente, tanto che paradossalmente lo dovetti difendere da chi sostenne che lo fu troppo e che diede eccessivo spazio alle tesi neo-titoiste. Trovò tuttavia documenti di contorno che gli consentirono di inquadrare meglio l'evento grazie alla sua capacità di vedere la storia locale in un contesto mondiale. Inoltre scoprì direttamente che nel cimitero di Fiume è sepolto insieme ad altri partigiani jugoslavi Giuseppe Kovacich, agente dell'OZNA esperto di esplosivi che secondo i servizi segreti militari italiani dell'epoca sarebbe stato uno degli attentatori, cosa che invece non convinceva William e me, poiché non vi sono testimonianze di una sua presenza a Pola in quel periodo e poiché l'uomo faceva la spola tra Fiume e Trieste. Ci ritrovammo anche d'accordo sul fatto che la data della tremenda esplosione non è casuale, ma si colloca in un momento apicale della politica aggressiva, terrorista ed espansionista dell'"imperatore balcanico" Tito in Grecia, Albania, Italia, Austria e anche Spagna, proprio mentre la Conferenza della pace di Parigi stava

per decidere la sorte di Pola e dell'intera Venezia Giulia.

Proposi alla dirigenza dell'LCPE che Klinger e Dato presentassero al Raduno degli esuli polesani in programma nel maggio 2014 a Pola i loro rispettivi lavori, che avrebbero dovuto essere reciprocamente integrativi e complementari: più esile il primo, più corposo il secondo¹. Quando ci trovammo all'Hotel Brioni il 17 maggio 2014, nessuno dei due volumi era ancora stato distribuito e noi non conoscevamo le tesi di Dato. Io intervistai entrambi gli autori e ne venne fuori un interessante dibattito, con la partecipazione anche di alcuni testimoni. Fino ad allora di quella strage a Pola non si era potuto e voluto parlare in modo serio, e nemmeno oggi lo si intende fare, tanto che più di qualcuno si ostina addirittura a negare l'intenzionalità dello scoppio. In tal modo gli attentatori o, meglio, i loro discendenti possono stare tranquilli. A Pola William parlò a lungo del *modus operandi* spionistico-militare di Tito per far implicitamente capire come quella strage potesse rientrare nella sua metodologia, evidenziò il clamoroso silenzio della stampa jugoslava coeva sull'episodio e disse che su Vergarolla probabilmente non si troverà mai in nessun archivio alcun documento inoppugnabile circa il movente, i mandanti e gli autori dell'attentato. Secondo lui, quand'anche fosse esistito, sarà stato distrutto o al momento della lettura o in seguito poiché compromettente. Escluse comunque che gli autori potessero essere delle schegge impazzite. Se la responsabilità è attribuibile ai servizi segreti jugoslavi, certamente l'ordine era partito dai vertici.

E' stato giustamente detto che William era uno storico non solo di *frontiera*, ma *sulle frontiere*. Aggiungerei che era un uomo internazionale, o meglio universale, che sapeva cioè

¹ William Klinger, *La strage di Vergarolla: fonti jugoslave*, Libero Comune di Pola in Esilio, supplemento a "L'Arena di Pola" n. 5 del 26 maggio 2014, Trieste 2014; Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946. Gli enigmi di una strage tra conflitto mondiale e guerra fredda*, LEG, Gorizia 2014.



LEGA NAZIONALE SEZIONE DI FUME
SS. VITO E MODESTO - 1954

modernamente coniugare la propria nazionalità con tutte le altre e che, pur avendone dentro di sé varie, sentimentalmente prediligeva quella italiana. Aveva una visione d'insieme molto ampia ed acuta. Non era legato a nessun luogo in particolare, poteva vivere ovunque e non a caso ha terminato il suo percorso terreno a New York. La sua visione non era influenzata da tendenze nazionalistiche o campanilistiche. Eppure ha dato un contributo fondamentale alla storia di Fiume, come pure a quella jugoslava e di una parte dell'Europa indipendentemente dai confini.

* Direttore de "L'Arena di Pola"

A William

di Ilaria Rocchi*

"[...] Non vive ei forse anche sotterra, quando/ gli sarà muta l'armonia del giorno/ se può destarla con soavi cure/nella mente de' suoi? Celeste è questa/corrispondenza d'amorosi sensi,/celeste dote è negli umani; e spesso/ per lei si vive con l'amico estinto/e l'estinto con noi, se pia la terra/che lo raccolse infante e lo nutriva [...]"

Ugo Foscolo, "Dei Sepolcri", vv. 25-30.

Sono trascorsi nove mesi dalla scomparsa, tragica e prematura, di William Klinger e noi siamo qui, anche oggi, a "dialogare" con lui, che per noi vive attraverso i ricordi. Come comunità umana e come comunità scientifica, cerchiamo ancor sempre la chiave per riuscire a metabolizzare la sua perdita, non di rado interrogandoci – come se ciò potesse aiutarci nella rassegnazione e nell'accettazione della sua morte – sulle ragioni di quel gesto omicida che ci ha privati di un amico, di un collega, di uno studioso.

Non era tipo da grandi cerimonie, William, che la scena se la conquistava non con i paroloni e il presenzialismo – mi viene da dire a differenza di altri, che vogliono imporsi a tutti i costi, anche sgomitando a destra e a sinistra –, bensì s'imponeva quasi naturalmente, grazie al suo lavoro, alla dedizione e all'impegno che metteva in tutto ciò che faceva e, forse soprattutto, con le sue idee, a tratti geniali; caratteristiche che lo rendevano una persona speciale, che tutti qui abbiamo avuto il piacere di in-

crociare. Non è (sarebbe inopportuno) agiografia; piuttosto la continuazione di un "divino" scambio di affetti, un modo per esprimere pubblicamente il dolore, collettivo e personale, per la perdita dell'uomo e del ricercatore Klinger; un modo per non dimenticare i segni che ha lasciato, fermandoci a riflettere sulla sua opera e sulla sua personalità; e, in fin dei conti, anche un modo per ringraziarlo e sdebitarsi nei suoi confronti.

Sono già state promosse (ed altre se ne stanno delineando) diverse interessanti iniziative tese a raccogliere l'"eredità" storiografica di Klinger, tra pubblicazioni monografiche, contenenti suoi testi usciti in varie riviste ed edizioni, convegni e pubblicazioni. Un omaggio gli è stato tributato pure dal quadrimestrale di cultura "La battana" di Fiume (EDIT), con la quale negli ultimi tempi aveva instaurato una collaborazione più assidua e articolata. Del resto, sono riconducibili proprio alla "Battana" alcuni degli ultimi scritti di Klinger che hanno visto le stampe. È il saggio *"Tre secoli di guerre mondiali in Adriatico (1714-2014)"*, nel quale ha proposto una riflessione sulla memoria relativa al conflitto di cent'anni fa, che ancora oggi le opinioni e l'attenzione degli Europei, e soprattutto sulla periodizzazione intorno al concetto di scontri epocali che hanno fatto da spartiacque nel "mare nostrum". Infatti, afferma Klinger, se la guerra del 1914-1918 segnò il declino del Vecchio Continente, determinato dalla "preminenza materiale del capitalismo

americano ed ideologica del comunismo europeo”, l’evento decisivo per Mediterraneo ed Adriatico fu la guerra di successione di Spagna (1702-1714), in seguito alla quale l’Austria dovette forzatamente optare per i Balcani quale unica direttrice di espansione possibile. Ripercorrendo per sommi capi le strategie geopolitiche delle grandi potenze europee e le aspirazioni-tensioni nazionali, Klinger arriva al secondo Novecento, concludendo come all’impero multietnico degli Asburgo si sostituì quello jugoslavo, “frutto della penetrazione di Vienna nei Balcani, attuata con gli strumenti diplomatici, culturali, economici e infine ideologici nei due secoli precedenti”. Poche pagine, ma significative in quanto riflesso della sua personalità di storico, profondo conoscitore della questione fiumana e Adriatica, dell’irredentismo italiano, dei nazionalismi balcanici, del comunismo jugoslavo e dei suoi apparati repressivi, ma anche della sua capacità individuare (anche nuove) fonti e inquadrarle in schemi e contesti più ampi.

Ma suoi lavori sono comparsi nelle pubblicazioni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che sta ragionando sulla traduzione e stampa della sua tesi di dottorato “Negotiating the Nation. Fiume: from Autonomism to State Making (1848-1924)”, mentre l’ultimo numero, il XLIV, della collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (CRS, Unione Italiana-Fiume, Università Popolare, Trieste, Rovigno, 2014, pp. 616), contiene un suo saggio inedito “La Guerra di Successione spagnola e le origini dell’emporio di Fiume (1701-1779)” (pp. 63-83). Una delle tracce che Klinger stava seguendo era appunto quella del ruolo e del contributo degli Spagnoli nello sviluppo dello scalo portuale fiumano. Infatti, a metà XVIII secolo si era verificato un notevole flusso di persone dalla penisola iberica verso i possedimenti asburgici in Italia e nel Banato. Fiume doveva essere lo sbocco al mare di una colonia spagnola che si progettava di costruire a Timisoara. Gli Ottomani mandarono all’aria tale progetto. Il segretario di Stato spagnolo

Ramón de Vilana Perlas, che dopo la perdita di Napoli aveva acquistato dei possedimenti alle spalle di Fiume, li cedette al magnate ungherese Theodor Batthyány, il quale nel 1764 ingaggiò l’economista francese Accarias de Sérionne onde convogliare verso Fiume le esportazioni magiare.

Su Klinger il CRS di Rovigno – che lo aveva assunto a orario parziale – contava molto. Faceva affidamento su di lui per tutta quella parte che, nonostante la davvero considerevole produzione storiografica dell’Istituto, rimaneva in un certo senso “scoperta”. Mi riferisco in primis alla storia di Fiume. Difatti, Klinger avrebbe dovuto curare un progetto analogo a “Istria nel tempo”, ma calato specificatamente sulla vicenda del capoluogo del Quarnero, attraverso il suo porto e i benefici complessivi che l’emporio portò alla città. E davvero, come comunità italiana in Istria e a Fiume eravamo contenti che fosse rientrato - almeno in parte - tra le nostre file.

È già stato detto tanto di Klinger: eclettico, serio, competente, preparato, coscienzioso, severo e al contempo appassionato ed entusiasta investigatore delle cose del passato; ma anche un grande biologo ed ecologista. Aveva un’energia inarrestabile e una velocità di pensiero che, alle volte, rendeva difficile “seguirlo”. Nelle sue ricerche – sia che si trattasse di storia che di scienze naturali – era scrupoloso e si atteneva alle fonti, che fossero documenti, testimonianze oppure osservazione dei fenomeni, che proprio la sua fiumana – qui intesa come innata multiculturalità – gli aveva consentito di analizzare come forse pochi prima avevano fatto, considerato che la padronanza di diverse lingue gli aveva indubbiamente facilitato l’accesso agli archivi di tutta l’Europa e degli States.

Lucido e coraggioso, non era amante degli schemi rigidi – aveva ottenuto, tramite Unione Italiana e Università Popolare di Trieste una borsa studio “vincolata” all’insegnamento della storia nelle scuole della minoranza italiana Fiume, ma dopo alcuni tentativi (lo ebbi

in classe all'elementare italiana "Gelsi" per una serie di lezioni di "prova") comprese che il sistema non faceva per lui – non esitava a condividere con gli altri le sue scoperte e i suoi pensieri. Non dimenticherò mai i nostri "colloqui" a distanza via Internet, oppure in quelle ormai poche occasioni di incontro "dal vivo", in cui, con grande piglio critico nei confronti della quotidianità politica e sociale croata, fiumana e istriana, diceva sempre che erano ancora presenti oggi tra noi le "vecchie strutture", quelle strutture che aveva così ben descritto nel saggio che lo ha lanciato nel panorama storiografico internazionale, quello sull'Ozna, realizzato sotto gli auspici (se non erro) proprio della Lega Nazionale.

Tengo a segnalare che un ardire autentico lo ha portato a osare, sempre e fin da giovanissimo, come quando – su suggerimento del suo professore Fulvio Varljen (un altro amico, un'altra mente geniale) – volle affrontare come tesi di maturità al Liceo italiano di Fiume proprio la figura di Antonio Grossich (per un periodo la scuola era intestata proprio al "padre" dell'uso della tintura di iodio in chirurgia), che ancora oggi in città si stenta ad accettare come grande medico, la cui scoperta ha salvato milioni di vite. E mi preme sottolineare pure come Fiume sia sempre rimasta nel suo cuore; vi è tornato alla sua città, le ha lasciato diversi frutti del suo lavoro. I suoi studi sulla questione fiumana, sul groviglio di conflitti etnici, politici e religiosi che hanno segnato il Novecento di questa nostra complessa regione, hanno tracciato nuovi e liberi percorsi interpretativi e di indagine storiografica, dei quali tutta la comunità degli storici non può che essergli grata.

Tanti, insomma, i segni da lui lasciati nel breve ma intenso tragitto che ha percorso in poco più di quarant'anni di vita. Klinger si è dato generosamente, scrivendo, "investigando" negli archivi, tenendo lezioni all'università e nelle scuole, presentando libri. Posso solo aggiungere, anzi testimoniare proprio perché ne parlavamo spesso, che ultimamente gli era

venuto pure il pallino del giornalista, ossia trovava divertente scrivere articoli da opinionista. Per merito o per colpa – a seconda dei punti di vista – del giornalista croato Denis Kuljiš (che qualcuno non esita a definire "controverso", per lo stile e le prese di posizione, davvero originali e direi che per certi aspetti i due si ispirarono a vicenda), pubblicava le sue riflessioni sul sito "Žurnalisti", criticando spesso l'immobilismo della leadership politica fiumana – dal 1945 a oggi, in una continuità ininterrotta, in mano alla sinistra –, incapace di ripensare l'identità della città, depauperata dall'esodo quasi totale della popolazione italiana, dal tracollo delle sue industrie e dello stesso porto: "Fiume assomiglia al capoluogo di un governatorato russo in cui il socialismo è fallito, ma il comitato centrale del partito (comunista) si è mantenuto al potere".

Sempre a Fiume, di recente Klinger aveva partecipato a mostre (come quella sull'Accademia di Marina e l'istruzione marittima a Fiume, Buccari e Lussinpiccolo", da lui curata nel novembre 2013 al Museo civico di Fiume), mentre si era fatto promotore del patrimonio storico e culturale fiumano anche nel mondo e in Italia, non ultimo il convegno dello scorso anno a Ravenna – era il 26 settembre 2014 – su "Dante e l'irredentismo". In quest'occasione Klinger aveva fatto un interessantissimo intervento incentrato sulla Fiume di cent'anni fa in cui aveva l'aveva definita non "una città italiana", bensì "uno stato italiano" in ragione della sua autonomia nell'ambito della corona ungherese che la metteva al riparo dalla pressione austro-slava che invece subivano le località istriane e dalmate.

Per concludere, la morte, inimmaginabile, di William Klinger, a soli 42 anni, ha marcato a lutto tutta la comunità degli storici e, più in generale, degli italiani dell'Adriatico orientale.

* *Direttore della rivista quindicinale "Panorama" - EDIT Fiume*

William Klinger.

Il suo curriculum vitae

Sono l'autore dei primi lavori monografici sulla storia del apparato di repressione e sicurezza e del servizio di intelligence centralizzata l'OZNA di Tito. Una prima monografia è uscita in Italia, sotto gli auspici della Lega Nazionale (*Il terrore del popolo: Storia dell'Ozna, la Polizia Politica di Tito, Trieste*, due edizioni 2012 e 2013). Una seconda monografia, *Terror narodu: povijest Ozne Titove političke policije* è uscita nel 2014 a Zagabria. La ricerca mi ha permesso di individuare le principali linee guida della politica di Tito, dettagliata fino al livello di "Teatro di operazioni", giusto per impiegare un termine dalla tradizione sovietica. Il lavoro ha subito una svolta grazie alla collaborazione con Denis Kuljiš, giornalista tra i più influenti dell'area balcanica col quale ho scritto una monografia che tenta di delineare la sua strategia globale: *TITO - NEISPRIČANE PRIČE*, *Nezavisne novine*, Banja Luka, 2013.

La prossima sfida è quella di sfruttare gli archivi centrali del Partito comunista jugoslavo, nonché l'Arhiv Josipa Broza Tita di Belgrado. Le ipotesi finora formulate hanno permesso di condurre alcune ricerche mirate. La documentazione finora reperita fa luce sulla strategia mediterranea di Tito dal 1944 fino alla rottura con Stalin nel 1948 ed apre un nuovo capitolo della storia del Mediterraneo orientale, Italia inclusa.

COMPETENZE PERSONALI

Sono professionalmente impegnato in ricerche di analisi storica e d'archivio da più di 20

anni. In qualche modo sono riuscito ad evitare di restare confinato ad una determinata tradizione o ad una particolare metodologia di ricerca. Col tempo questo si è rivelato un vantaggio anche grazie alla rivoluzione di Internet che ha immensamente ampliato la portata dei flussi di dati a disposizione dello storico. Questo ha permesso di aprire nuovi argomenti o anche modelli di ricerca (vedi bibliografia), ma anche di ampliare notevolmente l'usabilità del materiale archivistico o di altre fonti documentali non strutturate. Collaboro come consulente scientifico di associazioni (Lega Nazionale) e istituzioni (Museo Civico di Fiume – progetti principali "Adamicevo doba" e "Merika - Iseljavanje iz srednje Europe u Ameriku 1880.-1914." premio per la migliore mostra straniera al museo sull'immigrazione negli Stati Uniti ad Ellis Island di New York per l'anno 2012). Ricercatore presso il Centro ricerche storiche Rovigno, opinionista del quotidiano "Večer" di Maribor (principale quotidiano della Slovenia).

ISTRUZIONE

Laureato in storia presso l'Università di Trieste nel 1997, ho frequentato anche l'Università di Klagenfurt con una borsa di studio Alpe Adria. Master presso la Central European University di Budapest (2001) e dottorato presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze (2007). Titolo della dissertazione: *Negotiating the Nation: Fiume, from Autonomism to State making 1848-1924.*

William Klinger e la Lega Nazionale



Trieste, 16 novembre 2012. Prima presentazione del libro "OZNA" nella sala della libreria I. Svevo.



26 settembre 2014. Convegno di Studi "Dantismo e Irredentismo", Biblioteca Classense - Sala Muratori.

Klinger pubblicato dalla Lega



Josip Broz non è stato un ideologo e neppure un trascinateur di folle.

Il suo ruolo è stato tutto assorbito dalla dimensione del rivoluzionario, meglio del "cospiratore rivoluzionario" che – con gli strumenti che gli sono propri, quelli del terrore – conquista prima il partito, poi il paese.

Klinger ricostruisce tale percorso e mette a fuoco quanto, in tale modus operandi di Tito, sia stato determinante il ruolo del suo apparato repressivo.

Scrive Klinger nella "Conclusione": "Forte dell'apparato repressivo che fa perno sull'OZNA, Tito è l'unico leader comunista europeo che non solo ha compiuto la liberazione e la rivoluzione comunista facendo affidamento sulle proprie forze, ma è anche l'unico a disporre di un apparato di terrore completamente indipendente da Mosca".

Era l'OZNA l'avanguardia rivoluzionaria di Tito che doveva gestire il terrore quando una città veniva "liberata".

Ed è stato appunto l'OZNA di Lubiana a realizzare l'operazione "terrore su Trieste" dal 1° maggio 1945.

Il 12 giugno 1945 i Titini lasciano Trieste, ma la città di San Giusto vivrà gli anni successivi sotto il segno di quel terrore.

Nel maggio 1947 – è lo scoop di Klinger e Buttignon – la Prima Brigata Proletaria era in procinto di ripiombare su Trieste, fermata da un ripensamento in extremis del Maresciallo di Belgrado.

"E se tornano i Titini?", sarà la domanda angosciata che peserà fino al 26 ottobre '54, quando ci saranno finalmente i Soldati d'Italia a garantire contro il ritorno degli uomini con la stella rossa.



Lettere

Gentile Presidente, mi perdoni se vengo ad importunarLa, ma dopo aver letto sul n. 41 di ottobre del Vostro periodico la lettera del prof. Mario Pellegrinetti, non posso non aggiungere la mia testimonianza.

Come riportato nel mio "Via Vico Predonzani 666" (Ed. Erredici, Padova, 1998, pagg. 72-75) nel tardo gennaio 1945, l'avv. Nicolò Linder, funzionario delle Assicurazioni Generali a Trieste, spesso in Istria nella propria tenuta di Sezza a Pirano, in quanto proprietario di diversi stabili fra cui il nostro, chiede di poter parlare urgentemente con mio padre. Il colloquio si svolge un sabato mattina nello studio che si affaccia sul porto, colloquio che io posso percepire a mozziconi, essendo rimasta socchiusa la porta della stanzetta che dà sul corridoio. L'avvocato informa papà che a Pirano, come a Trieste e in altri paesi dell'Istria, si è formato un comitato di salute pubblica o meglio di liberazione nazionale (C.L.N.), al quale aderiscono diverse persone in rappresentanza di tanti partiti. Per i liberali vi partecipa anche lui. Linder non nasconde a papà il pericolo cui va incontro rimanendo a Pirano e lo invita a lasciare immediatamente casa, ufficio, paese, mettendosi in salvo con la sua famiglia. "Boni e cativi - dice infatti l'avvocato - tuti finirà nella stessa caldiera", sostenendo che all'interno del C.L.N. ci sono degli scalmanati decisi a"despoia la pianta".

Tali affermazioni trovano riscontro nella deposizione di mons. Bruno Borsatti rese davanti al Tribunale di Trieste il 30 settembre 1949 e riportata la sera stessa dal quotidiano "Ultimis-

sime": "Antifascisti e antitedeschi, alcuni piranesi sin dal luglio '44, su istruzioni di don Edoardo Marzari, avevano formato un comitato di liberazione nazionale che raccoglieva fondi per i partigiani e che a guerra finita assunse i poteri amministrativi".

Anche altre fonti confermano che all'inizio del maggio 1945 il C.L.N. di Pirano aveva assunto i poteri amministrativi, anzi che al suo interno agiva autonomamente un "comitato popolare di liberazione" (C.P.L.) tutto comunista, cui faceva capo un gruppo di gappisti locali. Questi, alla fine delle ostilità, non avevano riconsegnato le armi col pretesto del mantenimento dell'ordine pubblico, in realtà per mettere in atto a Pirano e dintorni, e anche a Trieste, una caccia senza quartiere al nemico storico.

Come ho testimoniato, mio padre (come tanti altri piranesi), fu sequestrato, incarcerato, interrogato di notte, dileggiato di giorno. Fu fatto scomparire senza processo, probabilmente consegnato ai titini per lasoluzione finale in una foiba.

Le affermazioni contenute nella lettera del prof. Pellegrinetti non si discostano molto dalla realtà da me vissuta e raccontata nei minimi particolari nei miei diversi scritti.

Grata per l'attenzione e scusandomi ancora per il disturbo arrecatoLe, Le invio, caro Presidente, il mio più cordiale saluto.

Annamaria Muiesan

P.S. : Complimenti per la prefazione al libro "Ozna" del povero Klinger!.

Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui.

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- **Banca Popolare FriulAdria** - via Mazzini, 7 - Trieste - IBAN: IT68A0533602207000040187562
- **Credem** - Piazza Ponterosso, 5 - Trieste - IBAN: IT27Y0303202200010000000571
- **Unicredit Banca** - Piazza della Borsa, 9 - Trieste - IBAN IT16W0200802200000018860787

TESSERAMENTO 2016

Egregio Consocio e caro Amico,
il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali – escluso il sabato – dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, oppure utilizzando il c/c postale o gli istituti bancari indicati.

L'anno 2016 sarà un doppio anniversario per la Lega Nazionale: i 125 anni dalla fondazione (1891) e i 70 anni dalla rinascita (1946). Due importanti anniversari che impegneranno il Sodalizio in convegni, mostre, pubblicazioni di volumi, celebrazioni.

Le attività messe in campo dalla Lega hanno coperto un ventaglio sicuramente composito: dal mondo della scuola a quello del sociale, dalle attività sportive alle iniziative strettamente culturali, dalla custodia delle memorie alla testimonianza dell'identità.

Il tutto sotto il segno di una intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà a quattro temi che ne costituiscono l'anima profonda: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali: un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega.

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere la scelta della destinazione del cinque per mille al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di svolgere la nostra attività.

IL PRESIDENTE
Avv. Paolo Sardos Albertini

CANONI ASSOCIATIVI - 2016

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00

x1000
cinqueper mille

dai un Tricolore
alla tua dichiarazione
scrivi
80018070328
per la
Lega Nazionale

**SCelta PER LA DESTINAZIONE
DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

Mario Verdi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80018070328**

GRAZIE
ai **665** soci e simpatizzanti

che, con la scelta
del cinque per mille a favore
della Lega Nazionale,
ci permettono di continuare
nella nostra attività

Per un Natale di pace donata

Anche quest'anno si arriva al Natale con un tempo incerto nel cielo grigio e con un sole che appare infiltrato tra nuvole, in un clima mite e quasi gradevole. Quando le giornate sono belle, naturalmente. La preparazione a questo evento da tutto l'universo cristiano – e anche da quello che cristiano non è – ci riporta a quelle polemiche pretestuose di qualche educatore di scuola secondaria, che non vorrebbe celebrarlo a scuola con la presenza del presepio. Paura di urtare le altre religioni, che in genere non mettono il naso nelle consuetudini delle confessioni altrui. Preferiscono fare riunioni ecumeniche e pregare Dio insieme, nella comunione dell'invocare la Trascendenza personale, "il Dio Uno", come lo sono le tre grandi e nobili religioni monoteistiche storiche affacciantisi sul Mediterraneo.

È una bella tradizione, il presepio, che resiste nel collettivo della sensibilità religiosa con quella punta di nostalgia e di pienezza di tenerezza che porta a una mangiatoia, in una periferia di villaggio, a Betlemme. Ove avviene il parto verginale di un Bambino che "ha mosso e cielo e terra". Qualcuno ha detto polemicamente che farà tre presepi, infastidito da un intervento improprio, suscettibile di interpretazioni senza "fare passi indietro".

Davanti a un Bambino che piange tra le braccia d'una madre si compiono le profezie antiche, si avverano i vaticini profetici, Dio entra nel compimento, la Parola si fa storia. Si apre il portale della redenzione in modo discreto e umile, come è sempre lo stile di Dio. L'Incarnazione è il primo mistero di Dio che si fa uomo, per dare agli uomini la possibilità, a tutti gli uomini, di trovare l'ancora di salvezza. È il genio universale del cristianesimo, la vocazione rivolta a tutti per accedere alla familiarità con Dio. Aspirazioni coltivate, affanni patiti, desideri d'infinito leopardiani, sete di giustizia pubblica, sociale e individuale, frustrazioni dell'esistenza, desideri di realizzazione falliti: vita infranta, scacco dell'uomo globale autosufficiente – che la scienza pensa di aver scoperto – trovano in Dio fattosi uomo la loro soluzione religiosa con sapienza di fede. Non sappiamo come esse si disperdono nel mistero di Dio Padre e come trovano il sentiero di una purificazione-elevazione per la nostra miglior vita, sul sentiero del Vangelo, fatti discepoli di Cristo sulle strade de mondo. Come Teresa di Calcutta, come padre Pio. Diventati santi raccogliendo le miserie degli ultimi uomini, raccogliendo il loro urlo di dolore del vivere quotidiano.

Il Natale è Dio vicino all'uomo, Dio che si fa compagno di viaggio, nostro interlocutore eloquente quando anche il Dio invocato tace, come la sfinge del deserto.

Bisogna continuare a sperare e a vivere nel compimento dei propri doveri andando sempre avanti, anche quando lo scoramento ci prende come se avessimo inciampato nel rischio degli abissi circostanti. Il Natale ha questo di particolare: ci fa sentire più vicini a Dio, a un Emanuele: che è Dio in mezzo a noi, come noi, ma per noi.

Nel cammino esistenziale cadono le aspirazioni fallaci, incontriamo imprevisti funesti, solo Dio resta fermo come punto di riferimento e grazia sperata.

Il Natale è la grande pace donata, gli angeli risuonano con la melodia sinfonica della pace recata dal cielo "agli uomini di buona volontà", invocano per tutti la serenità della coscienza. E noi di fronte a una culla situata nella periferia del mondo lo preghiamo, lo invociamo, lo supplichiamo, affinché tenga lontano da noi – da ogni uomo – ogni forma di terrorismo, ogni tipo di violenza, ogni guerra aperta o sotterranea. La guerra è l'inferno, fatturato tecnologico dagli uomini. Dio domanda "la statura di Cristo" per creare, reinventare la pace nei cuori disarmati, e scopertisi fratelli nel Dio che ancora parla. Perché non ascoltarlo?

Pietro Zovatto

Lega Nazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: info@leganazionale.it

web: www.leganazionale.it